Rosa Pierno su Serie fossile di Maria Grazia Calandrone, Crocetti, 2015

In Maria Grazia Calandrone, il linguaggio si fa simbolico, o frammentato specchio in cui parole si accumulano per un'urgenza interiore a cui non si deve chiedere logica sequenza, mentre fermo e integro risulta, invece, un contemporaneo accorato rivolgersi che tiene le redini del discorso poetico e guida il lettore per selve visionarie, pure quinte teatrali le vorremmo definire: ma questo filo non è nemmeno esso lineare, pur mutandosi, in un solo tornante, nel suo opposto, lucidamente disegnando le sponde di vorticanti descrizioni. Così, la Calandrone individua, nel suo *Serie fossile,* due livelli di espressione delineanti mondi irriducibili: il corpo della poesia, la descrizione vera e propria che articola sensazioni, percezioni, sinestesie, innesti tra l'io e il dato empirico e il contrapposto mondo interiore tenuto distinto, appunto, da quel filo rosso – in realtà avente la marcatura del corsivo sulla pagina – in cui ci pare quasi di riconoscere la voce dell'autrice, nel senso di una vera e propria messa in scena, quasi in una sorta di supplica, affinché si svolga un dialogo, che abbia valore di condivisione, che assomigli a un placebo, qualcosa che plachi il desiderio, che esaudisca la conoscenza, che serva da fondamento per tutti i piani dell'espressione. E dicevamo che questo filo esprime qualcosa e, contemporaneamente, il suo contrario: "*metti il dito nel solco del tuo cuore, indicami*" e "*per favore non dirlo, chiudi la bocca)",* mentre il corpo della poesia accumula definizioni: "hai una debolezza di spiga, / muscoli di cavalla, un'arsura / di sabbia calpestata / nella spina dorsale / e un solco di aratura".

Preleviamo dalla poesia *Fossile,* un altro esempio di filo rosso: "– *sarebbe riduttivo dire amore / questa necessità della natura* –" incistato nel seguente tessuto: "usa la bocca, sfilami dal cuore / il pungiglione d'oro, / la memoria di un lampo che ha bruciato la mia forma umana / in una qualche preistoria".

Se logica non s'innesta con visione, se percetto non s'accorda con immaginazione, la spola che tesse la poesia di Maria Grazia Calandrone, inesausta, dipinge un mondo fantasmagorico e ferreo ove il linguaggio non ammette vie di fuga, né consente vie di salvezza, se non appunto l'incessante percorrenza.

- Ranieri Teti
- Gennaio 2017, anno XIV, numero 33

URL originale:
https://www.anteremedizioni.it/rosa_pierno_su_serie_fossile_di_maria_grazia_calandrone_crocetti_2015

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy